



---

# “Lamenti di pietà”: poesie e drammi pacifisti di Margaret Sackville (1915-1920)

---

*a cura di*

*Bruna Bianchi*



Crescerà verde il grano,  
là dove il sangue è penetrato come pioggia?<sup>1</sup>

## **Fortuna e oblio di una poetessa**

Nata a Buckhurst nel Sussex in una famiglia aristocratica, quinta di cinque figli (tre femmine e due maschi)<sup>2</sup>, Margaret Sackville (1881-1963) fu poetessa e scrittrice per l'infanzia. L'arte di “parlare in versi”, scrisse nel 1910 in *A Book of Verses*

---

<sup>1</sup> La poesia *Will Green Corn Grow?* È citata da Whitney Womack, *Lady Margaret Sackville*, in *Dictionary of Literary Biography*, vol. 2, The Gale Group, Detroit-San Francisco-London-Boston-Woodbridge 2001, p. 236.

<sup>2</sup> Sull'ambiente familiare e sulle prime fasi della sua produzione artistica, *ivi*, pp. 233-234.

by *Living Women*, “è una delle poche arti che il pregiudizio diffuso ha permesso alle donne di esercitare senza opposizione”<sup>3</sup>. La poesia, continuava Sackville che, come la madre aveva aderito al movimento suffragista, non era considerata in contrasto con le virtù femminili e coloro che la praticavano erano state moderatamente incoraggiate. Lei stessa, che scrisse la prima poesia a sei anni, era stata “scoperta” dal poeta antimperialista Wilfrid Scawen Blunt e incoraggiata a pubblicare la sua prima raccolta di scritti, in poesia e in prosa, apparsa nel 1900, dal titolo *Floral Symphony*, un’opera che segnò l’inizio di una carriera letteraria che si sarebbe protratta per 60 anni.

Poco sappiamo degli anni della giovinezza e del suo percorso di studi; essendo di famiglia aristocratica, è probabile che la sua istruzione sia stata affidata a precettori e istitutrici, ma certamente, come rivela la sua produzione artistica, fu di livello elevato. L’aspetto più noto della sua vita resta la lunga relazione con Ramsay MacDonald, il leader laburista che divenne primo ministro nel 1924 e nel 1929<sup>4</sup>.

Nel 1912 Sackville fu eletta prima presidente della Poetry Society, un’associazione nata nel 1909 per promuovere “lo studio, l’uso e il godimento della poesia”. Trasferitasi ad Edimburgo, dove trascorse gran parte della sua vita adulta, si immerse nella vita letteraria della città divenendo la prima presidente della PEN scozzese e socia influente della Royal Society of Literature<sup>5</sup>.

Nonostante questi riconoscimenti, la poetessa britannica è stata dimenticata; non disponiamo ancora di alcuna ricostruzione biografica né di nuove edizioni dei suoi scritti che, pubblicati da piccole case editrici in un numero limitato di copie, sono difficilmente reperibili, chiusi nelle vetrine delle biblioteche per ragioni conservative.

A lungo ignorate dalla storiografia e dalla critica letteraria sono state le sue poesie degli anni di guerra, un destino comune ai versi composti dalle donne durante il conflitto. A partire dall’immediato dopoguerra, infatti, gli studi si sono concentrati sui poeti soldati, come se le donne non avessero avuto il diritto di parlare di una guerra che aveva risparmiato loro l’esperienza del fronte. Solo in tempi recenti un’attenzione nuova per l’esperienza femminile ha portato alla luce nuove fonti, per lo più soggettive; accanto a lettere, diari, memorie, i nuovi indirizzi storiografici si sono rivolti anche alle poesie e quelle di Margaret Sackville hanno trovato po-

---

<sup>3</sup> *A Book of Verses by Living Women with an Introduction by Lady Margaret Sackville*, Herbert and Daniel, London 1910, p. VIII.

<sup>4</sup> Un ricco corpus di lettere, prevalentemente di MacDonald, è stato rinvenuto di recente presso The National Archives, <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/C16420>.

<sup>5</sup> Per questo breve profilo biografico mi sono basata sulla voce a cura di Harriet Blodgett in *Oxford Dictionary of National Biography*, <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/53084>, consultato il 10 dicembre 2018. Si veda inoltre la scheda a lei dedicata nel sito della Cambridge University Press: Orlando. Women’s Writing in the British Isles from the Beginnings to the Present. [http://orlando.cambridge.org/public/svPeople?person\\_id=sackma](http://orlando.cambridge.org/public/svPeople?person_id=sackma), consultato il 29 dicembre 2018. Alcune notizie si possono trovare nella voce inclusa nel volume a cura di Virginia Blain-Isobel Grundy-Patricia Clements, *The Feminist Companion to Literature in English*, Yale University Press, New Haven 1990, p. 937.

sto in alcune importanti raccolte antologiche e in numerosi siti internet aprendo così nuove prospettive agli studi sul pacifismo femminista<sup>6</sup>.

### L'impegno pacifista

La guerra irruppe dolorosamente nella vita di Margaret Sackville e diede impulso al suo impegno pacifista. Nel 1914 si dedicò all'aiuto ai profughi belgi e si unì alla Union of Democratic Control (UDC), un gruppo di pressione che si proponeva la democratizzazione della politica estera e l'abolizione della diplomazia segreta<sup>7</sup>. Entrò a far parte del *General Council* dell'organizzazione e collaborò al suo periodico, "The UDC". Nel febbraio 1917, nell'articolo *Patriotism*, denunciò la campagna di denigrazione nei confronti di coloro che erano tacciati di antipatriottismo perché non "sventolavano bandiere" e si "opponevano a una politica che avrebbe tolto al paese tutto ciò che aveva di più prezioso"<sup>8</sup>.

In altri articoli e lettere apparsi sulla stampa sostenne la causa degli obiettori di coscienza; nel maggio 1916, in una lettera al direttore di "The Nation", scrisse:

A differenza della massa in ogni paese coinvolto in ogni guerra, [l'obiettore] rifiuta di permettere che il suo idealismo sia sfruttato per coprire gli errori del proprio governo. Impedirebbe con la forza lo stupro di una donna, ma è ancora più interessato a spezzare il sistema che conduce inevitabilmente allo stupro di migliaia di donne. [...] L'obiettore di coscienza è convinto dell'inutilità di faide nazionali e offre testimonianza di questa convinzione, al prezzo di una grande sofferenza e danno per se stesso, di fronte al resto del mondo<sup>9</sup>.

Nei suoi scritti poetici degli anni di guerra e di quelli immediatamente successivi, con i toni ora della compassione, ora del sarcasmo e dell'indignazione, Sackvil-

<sup>6</sup> Alla pubblicazione nel 1981 dell'antologia a cura di Catherine Reilly, *Scars Upon My Hearth. Women's Poetry and Verse of the First World War*, Virago, London 1981, hanno fatto seguito altre raccolte: Nosheen Khan, *Women's Poetry of the First World War*, University Press of Kentucky, Lexington 1988; Joan Montgomery Byles, *War, Women, and Poetry, 1914-1945*, Associated University Presses, Cranbury 1995; Vivien Noakes, *Voices of Silence: The Alternative Book of First World War Poetry*, Sutton, London 2006; Argha Banerjee, *Women's Poetry and the First World War (1914-18)*, Atlantic Publishers, New Dehli 2014; Vivien Newman, *Tumult & Tears. The Story of the Great War through the Eyes and Lives of Its Women Poets*, Pen & Swords, Barnsley 2016. Per gli studi critici si vedano: Brian Murdoch, *For Empire, England's Boys, and the Pageant of War: Women's War Poetry in the Year of the Somme*, "English", vol. 58, n. 220, 2009, pp. 29-53; Anne Varty, *Women's Poetry in First World War Anthologies and Two Collections of 1916*, in "Women's Writing", vol. 24, 1917, 1, pp. 37-52. Per un inquadramento generale del pacifismo femminista durante il conflitto rimando a Bruna Bianchi, *L'avventura della pace. Pacifismo e Grande guerra*, Unicopli, Milano 2018.

<sup>7</sup> L'UDC era un gruppo composito, una associazione di intellettuali radicali e socialisti. Tra i suoi membri più influenti ricordo Norman Angell, autore di *The Great Illusion* (1910), l'economista "eretico" John Atkinson Hobson, autore di *Imperialism* (1902), il filosofo Bertrand Russell, le pacifiste femministe Vernon Lee e Helena Swanwick. Edmund Dene Morel, colui che aveva denunciato le atrocità commesse in Congo dal colonialismo belga, divenne il segretario dell'organizzazione. Nel 1917 poté contare su 58 sedi e 650.000 aderenti. Harry Hanak, *The Union of Democratic Control during the First World War*, in "Bulletin of the Institute of Historical Research", 1963, n. 94, pp. 168-180.

<sup>8</sup> "The UDC", 1917, n. 4.

<sup>9</sup> "The Nation", 13 maggio 1916, p. 188.

le espresse il proprio pacifismo radicale, la propria fiducia nella forza di un'idea che sarebbe sopravvissuta al conflitto, come in *The Peacemakers*:

Noi non combattiamo con spade,  
ferri roventi, esplosioni di fuoco,  
E non rivolgiamo il nostro desiderio  
Ad alcun campo di battaglia [...]

Vi uccidiamo con un pensiero;  
Vi feriamo con una parola;  
Vi pugnaliamo al cuore  
Noi che abbiamo ripudiato la spada [...]

Le nostre labbra sono ridotte al silenzio, eppure  
La nostra parola vive;  
Ciò che vorreste dimenticare  
È già accaduto.

Oh! Vincitori avete legato  
I nostri corpi? Bene.  
Ma invano cercate di legare  
Il pensiero che non comprendete.  
Non quest'anno e neppure il prossimo  
Saremo legittimati;  
Ci basterà aver insinuato il dubbio  
Nelle vostre menti prima di morire<sup>10</sup>.

La parola dei pacifisti, colpiti dal discredito e ostracizzati dalla società, alla fine si sarebbe udita. “Le generazioni passano e noi possiamo aspettare”, scrisse rivolgendosi a “chi non credeva nella possibilità di una pace permanente” e aveva gettato alle fiamme tutti coloro “sulle cui labbra bruciava una nuova verità, per paura che potesse essere vera”<sup>11</sup>.

Nella primavera del 1915 Margaret Sackville decise di recarsi all'Aia al Congresso internazionale delle donne per la pace. Tuttavia, solo tre delegate britanniche poterono partecipare ai lavori; alle altre 156, tra cui Margaret Sackville, fu impedito di imbarcarsi per volontà di Winston Churchill, allora ministro della Marina, che, colta la portata sovversiva dell'evento, soppresse i traghetti a Tilbury<sup>12</sup>. Ma Sackville continuò a scrivere contro la guerra rivelandone il vero volto: lo strazio dei corpi, delle menti, degli affetti.

<sup>10</sup> Margaret Sackville, *The Pageant of War*, Simpkin, Marshall, Hamilton, Kent & co, London 1916, pp. 24-26 e Lady Margaret Sackville, *Selected Poems*, Constable & Company, London 1919, pp. 135-136.

<sup>11</sup> Margaret Sackville, *To the One Who Denies the Possibility of a Permanent Peace*, *ivi*, p. 134.

<sup>12</sup> Il nome di Margaret Sackville appare nell'elenco di coloro che avevano espresso la loro volontà di recarsi all'Aia e pubblicato da Sybil Oldfield, *Proposal of a Short Collaborative Research Project in British Women's History*, “History Workshop”, n. 27, 1989, pp. 176-178.

### Le poesie degli anni di guerra

Fin dall'inizio del conflitto lo stile e i temi della poesia di Sackville mutarono radicalmente: la poetessa dell'armonia e della bellezza, la scrittrice delle atmosfere incantate delle fiabe, apprezzata per la sua fedeltà alla tradizione romantica del XIX secolo, espresse nei suoi versi il proprio malessere spirituale, la collera e la disperazione per la violenza che si abbattava sugli inermi, distruggeva la natura, stroncava la vita dei giovani e sconvolgeva le loro menti. "Le sue poesie sulla Prima guerra mondiale – ha scritto Whitney Womack – [...] dovrebbero essere lette accanto a quelle di Rupert Brooke, Edward Thomas, Sigfried Sassoon e Isaac Rosenberg, come i versi meno noti di poetesse Edith Nesbit, Edith Sitwell, Madeleine Ida Bedford e Rose Macauley"<sup>13</sup>.

Già nel 1919 il poeta Wilfrid Scawen Blunt – che considerava Sackville la migliore tra le poetesse britanniche della giovane generazione – nel presentare una antologia delle sue poesie, scriveva:

Le sue poesie di guerra non sono meri esperimenti di realismo, ma genuini lamenti di pietà per la bruttezza della collera e per la distruzione di ciò che è più nobile. [...] Le glorie della guerra, come Lady Margaret Sackville le vede, sono le glorie non già della vittoria, ma della sua definitiva sparizione dall'umana follia e pertanto non dubito che prima che siano trascorsi molti anni, forse mesi, [...] le potremmo considerare con quella saggezza di cui un mondo sconsiderato ha urgente bisogno<sup>14</sup>.

Nel maggio 1916 apparve *The Pageant of War*<sup>15</sup> una raccolta di 19 poesie recensita positivamente sulla stampa e apprezzata da Sigfried Sassoon che nel 1917 volle presentare la sua autrice a Wilfred Owen.

Nel poema che dà il titolo alla raccolta, la Guerra, che si era coperta il volto con una maschera per ingannare e raggirare, assumendo le sembianze ora di Cristo ora della Pace, rivela le sue fattezze orribili e oscene: è la Morte che guida un lungo corteo di morti e di donne in lutto avanzando su un sentiero bianco. Era "un giorno di inizio primavera", il "respiro di maggio" riempiva l'aria e "ovunque il calore soffuso del sole" e la sua luce facevano risplendere il biancore della strada, una strada fatta di polvere e ossa, di soldati, ma anche di donne e bambini, ossa calpestate fin dall'inizio del mondo, "regalo dell'uomo all'uomo".

La personificazione della guerra come mostro e quella del corteo dei morti non erano nuove, bensì nuovo era il significato pacifista legato a quelle immagini. La visione del corteo ritorna nella poesia *Victory*, dove Sackville immagina di incontrare le donne, in una "lunga, lunga fila silenziosa": donne in lacrime che avevano perso i figli, donne accasciate che erano state stuprate – "una storia comune" –, donne uccise a migliaia<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Whitney Womack, *Lady Margaret Sackville*, p. 235.

<sup>14</sup> Wilfrid Scawen Blunt, *Preface*, Lady Margaret Sackville, *Selected Poems*, cit., p. VII.

<sup>15</sup> Margaret Sackville, *The Pageant of War*, cit.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

La violenza sui civili, donne e bambini, il cui ricordo è destinato a ossessionare i sopravvissuti, è al centro della poesia *A Memory*, il ricordo di un silenzio di morte, “fluido come il sangue”, rotto solo dal singhiozzare delle donne in un villaggio devastato<sup>17</sup>.

La voce poetica, infatti, è per lo più una voce femminile, quella delle madri il cui dolore è grido di protesta e di condanna. In *Foam and Earth* le madri chiedono ai figli quando sarebbero tornati a casa:

“Mai, mai, mai, mai, mai  
Siamo diventati scura terra – terra e gonfia schiuma”  
“Ma noi che siamo a casa  
Giorno dopo giorno, lunghi giorni senza luce, senza di voi  
Tutto il giorno, ogni giorno, sapendo che non potrete tornare  
Che non siete altro che terra e schiuma  
Come faremo a vivere e cosa ne sarà di noi?”  
“Bianca schiuma che si dissolve, scura terra  
È tutto ciò che resta dei nostri figli”<sup>18</sup>.

Ma le donne non erano senza responsabilità in un conflitto tanto distruttivo. La loro colpa era stata quella di aver risposto al richiamo patriarcale; madri che, per timore di essere derise, avevano taciuto, non avevano seguito la propria intima saggezza, la propria visione radicata nell’esperienza femminile della vita ed avevano abdicato al loro dovere di preservare la vita sulla terra (*Nostra Culpa*)<sup>19</sup>.

Solo quando tutti i loro uomini amati e i loro figli fossero stati uccisi, unite dallo stesso dolore, le donne si sarebbero incontrate sul campo di battaglia, ciascuna chiedendo il perdono dell’altra (*Reconciliation*)<sup>20</sup>.

### Il trauma dei combattenti

Tornerà sulla responsabilità delle donne nel 1920 nella poesia *The Women to the Men Returned*<sup>21</sup>. Le donne, che pure avevano pianto i loro figli e i loro uomini amati, non avevano versato quelle “lacrime di sangue e fuoco”, lacrime di autentica vergogna che avrebbero dovuto salvare il mondo. Non avevano parlato per gli uomini ridotti al silenzio nelle trincee, segnati per sempre da un’esperienza incomunicabile. Solo le donne avrebbero saputo usare un linguaggio in grado di affermare i principi universali e il valore della vita. Era questa una convinzione che lei condivideva con molte pacifiste; Jane Addams la sostenne in più occasioni, e in particolare nel 1916 di rientro dall’Europa dove raccolse dalla viva voce dei combattenti il vissuto di guerra e dalle infermiere le drammatiche conseguenze sulla loro psiche: suicidio e follia.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 32-33.

<sup>18</sup> Lady Margaret Sackville, *Selected Poems*, cit., p. 139.

<sup>19</sup> Margaret Sackville, *The Pageant of War*, cit., pp. 36-37.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 49-50.

<sup>21</sup> La poesia è stata pubblicata in “The English Review”, July 1920, p. 3.

Sono certa che se le donne in ogni paese [...] esprimessero chiaramente le proprie convinzioni, si renderebbero conto di parlare non solo per se stesse, ma anche per quegli uomini per i quali la guerra è stata una lacerazione, un'abdicazione dello spirito<sup>22</sup>.

Come Jane Addams, Sackville colse la profondità del trauma subito dai combattenti, la lacerazione interiore, il profondo senso di straniamento che, nonostante tutto, li riconduceva in trincea, l'unico luogo in cui vi era possibilità di condivisione. In *Quo Vaditis?* immagina di chiederne la ragione agli uomini.

“Dove andate  
voi uomini spezzati in lunga pallida fila?”  
Come possiamo saperlo?  
A morire. Potessimo morire due volte, moriremmo ancora.  
“Perché?” Il richiamo  
Di una voce strana – era di morte o di pace? –  
Ha raggiunto, tutti noi, uomini di tutta la terra.  
“E con quale fine?”  
Non lo chiediamo, ma vediamo  
Che la stessa luce che si accende nei nostri compagni  
Illumina i volti dei nostri nemici.  
“Stessa luce, stesso destino!  
E a che scopo?” –  
Siamo nello stesso grembo profondo,  
I caduti, i caduti insieme addormentati<sup>23</sup>.

A quegli uomini muti, in balia di forze soverchianti, al loro senso di ineluttabilità, nel 1915, l'anno in cui morì al fronte il fratello Gilbert, dedicò la poesia *Flanders - 1915*.

Gli uomini partono per le Fiandre  
Come per la terra promessa;  
Gli uomini tornano dalle Fiandre  
Con occhi che comprendono

Al colmo hanno bevuto sangue e ira,  
Insonnia e dolore  
Eppure silenziosamente alle Fiandre  
Si affrettano a tornare<sup>24</sup>.

Nel 1919 questo tema ritorna in *The Man Who Came Back*, un dramma inserito nella raccolta *Three Plays for Pacifists*<sup>25</sup>. Un dramma breve, come brevi erano normalmente gli scritti teatrali di pacifisti e pacifiste che durante la guerra si rivol-

<sup>22</sup> Jane Addams, *The Long Road of Woman's Memory*, Macmillan, New York 1916, p. 128.

<sup>23</sup> Margaret Sackville, *The Pageant of War*, cit., p. 29.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>25</sup> The Herald, London 1919.

sero numerosi alla forza persuasiva del teatro, al coinvolgimento emotivo di trame e dialoghi per suscitare o rafforzare sentimenti di repulsione verso la guerra.

Il tema centrale dei drammi di Margaret Sackville è la tragica, incolmabile distanza tra combattenti e civili, l'impossibilità di comunicare la propria esperienza dei primi e il rifiuto di vedere la realtà della guerra dei secondi. In ogni ambiente: nei club femminili (*The Sewing Party*), nella famiglia (*The Man Who Came Back*), nella Chiesa (*The V.C.*), la maggior parte degli amici di un tempo e degli stessi familiari restano tenacemente legati ai propri stereotipi: i tedeschi non sono umani e dovrebbero essere sterminati, i giovani combattono con orgoglio e allegria, le donne sono felici di sostenere la guerra fabbricando munizioni e conquistandosi così il voto.

Sackville scrive i suoi drammi per un bisogno di verità; essi, avverte nella premessa, sono da intendersi come "correttivi" di una visione distorta della guerra che la propaganda insinuava nella popolazione civile. In *The Man Who Came Back* dà la parola a un giovane ufficiale in licenza completamente mutato dall'esperienza della trincea che si rende conto che dalla guerra non c'è ritorno possibile. Nel dialogo finale confessa alla moglie: "Ti dico che non è restato niente in me dell'uomo che ero prima. Solo un guscio. Non sono tuo marito – non sono un figlio né un padre. Sono solo una macchina da combattimento. Devo andare avanti a combattere finché non mi romperò".

L'opera è dedicata a Maitland Hardyman, il più giovane tenente colonnello dell'esercito britannico morto a 23 anni nell'agosto del 1918. Amico di Ramsay MacDonald, Hardyman aveva aderito alla UDC e probabilmente Sackville lo aveva conosciuto. Benché egli ammirasse il coraggio degli obiettori, la sua "vocazione" per la trincea lo indusse sempre a farvi ritorno. Nel suo epitaffio volle fosse scritto: "Morì come aveva vissuto, combattendo per principi astratti in una causa in cui non credeva"<sup>26</sup>.

La visione dolente di Margaret Sackville è a tratti disperata. Gli uomini, che "avevano dimenticato come vivere e la ragione per cui erano nati"<sup>27</sup>, erano andati in silenzio incontro alla morte, avevano conosciuto il volto della guerra ed erano tornati ammutoliti. Le donne, offese nel profondo della loro femminilità, avevano taciuto. Tuttavia, nella devastazione portata dalla guerra restava ancora la capacità di chiedere perdono e la fiducia, nonostante tutto, nel rinnovarsi della vita.

Crescerà verde il grano,  
Là dove il sangue è penetrato come pioggia?  
Verde grano, non rosso  
Il sangue di tutti questi morti  
Ha impregnato le radici, e così  
Come potrà questo grano crescere  
Verde dove è stato versato il rosso sangue?  
[...]

<sup>26</sup> Morgan Hugh Romanes, *Foreword*, in Maitland Hardyman, *A Challenge*, Allen and Unwin, London 1916, p. 5.

<sup>27</sup> *The Fighters*, Lady Margaret Sackville, *Selected Poems*, cit., pp. 136-137.

Dai campi imbevuti di rosso  
Nuova vita è rinata  
Questo è il miracolo del grano<sup>28</sup>.

\*\*\*

Gli scritti che seguono, e che compaiono per la prima volta in traduzione italiana, sono divisi in tre parti: le prime due includono alcune poesie inserite nell'opera del 1916, mentre la terza, dedicata ai reduci, comprende il dramma *The Man Who Came Back*<sup>29</sup> e la poesia *The Women to the Men Returned*.

Le traduzioni, ad eccezione del *Corteo di guerra* che è da attribuire a Egle Costantino, sono mie<sup>30</sup>.

### **Il vero volto della guerra**

#### *Il corteo di guerra*

Acuto, esultante, da lontano  
sento, e affrettandomi,  
osservo stupita  
il trionfante corteo della Guerra  
che calpesta le vie della città.

Era un giorno  
di inizio primavera; le fredde  
case desolate nella foschia  
in un brillio d'oro puro.  
E ovunque  
il calore soffuso del sole,  
e sembrava davvero che il respiro di maggio  
riempisse la strada.  
Un clima tanto mite e tiepido  
era come un magico filo – l'anello  
con cui cielo e terra si erano uniti  
nel sacro vincolo del matrimonio.

E da in fondo alla strada, e da in fondo alla strada deserta  
udii il suono lento, monotono, pesante  
di milioni e milioni di piedi in marcia.  
E vidi anche il bianco abbacinante

---

<sup>28</sup> Whitney Womack, *Lady Margaret Sackville*, cit., p. 236.

<sup>29</sup> Margaret Sackville, *Three Plays for Pacifists*, cit., pp. 14-25.

<sup>30</sup> Non sono riuscita a risalire ai detentori dei diritti, diritti che sono pronta a riconoscere in qualsiasi momento.

della lunga strada alla luce del sole,  
e mi domandai cosa l'avesse resa tanto bianca.

Poi attraverso il fragore  
di trombe, corni, proclamanti il suo nome,  
giunse la Guerra –  
magnificamente lungo la bianca strada giunse.

Il sole rideva attraverso la foschia dorata,  
e tutta la città  
brillava; era il primo giorno di primavera.

Ma nella calda luce di primavera  
la strada era troppo bianca – troppo bianca,  
come per una luce innaturale.

Le voci dissonanti della folla strillavano il suo nome,  
poi smisero, poi silenzio; lungo la bianca strada  
giunse.

Come la Morte, cavalcava  
un cavallo pallido e agitato,  
ma oscillava di qua e di là,  
come chi è del tutto satollo;  
palpebre pesanti  
e occhi sporgenti, vitrei d'orgoglio;  
nessuna traccia  
di riso, lacrime o pietà  
nel viso gonfio segnato dalle vene,  
e così per forza  
doveva portare una maschera, per paura che a vedere  
il volto osceno troppo da vicino,  
il cuore di ogni essere umano  
si sarebbe colmato d'odio e di paura,  
ribellandosi e uccidendola.

E dopo di lei, con passo misurato  
sfilò maestoso nella lunga parata,  
unito avanzò senza parola o sorriso,  
gesto o cenno del capo,  
il pietoso, lucente esercito dei morti.  
Il sole a cui non avevano diritto  
batteva loro in fronte, arrossava i capelli,  
splendeva negli occhi  
vuoti di memoria e congettura.  
I piedi allineati  
marciavano senza collera o ardore,

come forse batte il cuore del mondo.  
Transitavano nella loro solenne, calma, eroica dimensione  
di morte – tranquilli come fosse per gioco;  
gli occhi offuscati  
dal grandioso splendore del loro destino,  
non videro, o videro troppo tardi,  
il volto di colei  
cui di buon grado si sacrificarono,  
e che da loro era giunta mascherata,  
travestita a volte da Pace, a volte da Cristo.

Ma severe, più oscure,  
vidi arrivare dopo di loro,  
truppe di ombre, silenziose, pallide;  
ciascuna, per paura che le lacrime la bollassero,  
si avvolgeva strettamente la testa con un velo.  
Queste altre  
avevano bevuto la loro morte bruciante e lasciato i fondi  
per le pallide labbra delle madri.  
Ma la lunga fila  
appariva confusa nella luce del sole,  
soltanto spiccava la panoplia che la Guerra sfoggiava  
ancora più luminosa nell'ombra.

E a danno della mia vista dolente  
la strada risplendeva sempre più bianca;  
mi chiedevo come una strada potesse essere così bianca.

E altri ancora arrivavano,  
alti prelati della Guerra, astuti e diligenti,  
con mani avidi e mento cadente,  
e occhi abbassati a nascondere una risata.  
Questi sotto  
le braccia serravano borse colme di denaro,  
al riparo dagli occhi indiscreti  
di chi voleva disturbare il loro riserbo  
con dozzinali bandiere multicolori.  
Per loro la spada  
era segno e simbolo di una grande ricompensa.  
Questi, reduci da una grande abbuffata,  
si davano molto d'affare per servire la volontà  
e badare agli affari della loro signora.  
Ma soprattutto non volevano  
che nessuno vedesse il nudo  
volto della padrona, e incessantemente  
si dedicavano alla forma e al colore della maschera.

(Ambasciatori  
erano giunti da ogni paese  
e mentre porgevano  
eguali offerte  
alla Guerra e le baciavano la mano,  
contemporaneamente offrivano  
omaggi e ossequi alla Pace,  
erano stati traditi – dicevano –  
e contro voglia seguivano la Guerra  
a causa della simulazione  
e bramosia di ogni altra nazione.)

Allegramente su stemma e bandiera splendeva il sole;  
avevo gli occhi stanchi.

La panoplia sfavillava.

Sentii la folla vociare,  
videro gli stemmi sfolgoranti e gioirono.  
La folla esultava con una voce sola  
E il corteo proseguiva col suo passo opprimente,  
mai sazio – ah! Mai sazio!  
Ancora una volta i miei occhi, abbagliati dal sole,  
si volsero a terra, meravigliati dal biancore della strada,  
e che una strada potesse essere così bianca.

Guardai ancora le pietre bianche;  
vidi.  
La polvere erano ossa calpestate.  
Loro rendevano la strada così bianca.  
C'erano ossa di bambini, ossa di uomini,  
calpestate fin dall'inizio del mondo,  
strada di trionfo – strada di gloria! –  
questa strada ideata dall'uomo e poi  
costruita sulle rovine dell'uomo.  
Strada che ogni paese ha percorso  
dall'inizio della propria storia,  
e chiamata talvolta la strada di Dio;  
strada delle moltitudini votate a stupro,  
distruzione, mutilazione, ira,  
poiché non c'era via di fuga,  
e unica loro via era questa strada!

Ecco! Dall'inizio del mondo  
questa fulgida strada – regalo dell'uomo all'uomo.

Le ossa di cui è composta sono così leggere  
(Le ossa dei bambini pesano molto poco)  
da far pensare che la superficie della bianca  
strada lucente si sgretoli  
sotto il fardello dei pesanti carichi che la  
calpestando in una direzione e nell'altra;  
ma no –  
queste ossa sono diventate una polvere così sottile,  
così sottile, così indurita da formare una crosta  
compatta e spessa quanto la crosta terrestre  
che tutti, volendo, possono percorrere senza timore.  
Non hanno fantasmi, questi morti!  
Non sono che bambini, contadini  
e donne – violate, dilaniate,  
e uccise mentre faticano.  
Per questo erano nati.

Poiché la folla grida di gioia  
nel vedere sulla strada così bianca  
sfilare il corteo alla luce del sole,  
dimenticherò la strada, le pietre  
sono meno di niente – polvere e ossa:  
e cos'ha a che fare la vita con le ossa?

A meno che non risorgano, le ossa!  
Per ora  
sono silenziose – che rimangano in silenzio,  
queste genti umili, queste vittime quiete,  
e che sorridano pure i vivi –  
fino a quando anche a loro non toccherà lo stesso supplizio –  
mentre il lungo corteo si distende miglia dopo miglia  
come se questi innocenti fossero morti invano

Acuto, esultante, da lontano  
sento, e affrettandomi,  
osservo stupita,  
il trionfante corteo della Guerra  
che calpesta le vie della città.

### *Vittoria*

Chi siete voi che avanzate silenziose con gli occhi arrossati  
colmi di lacrime, in una lunga, lunga fila?  
Guardate la bandiera del trionfo che si dispiega sopra di voi –  
“Siamo le madri e ciascuna ha perso un figlio”.

Grida di folla che salutano il loro dio di gloria!  
Chi sono quelle ripiegate in silenzio sulla strada?  
“Siamo le donne violate – una storia comune,  
Accasciate e mute sotto i piedi dei vostri eserciti.

Rosse bandiere di conquista, grandi stendardi dorati!  
Chi sono quelle figure silenziose che seguono i nostri passi?  
“Noi, morte a migliaia  
Vi preghiamo, non guardatevi indietro”.

### *Un ricordo*

Non si sentiva alcun rumore, alcun pianto nel villaggio.  
Niente di simile a un suono, dopo le armi;  
Solo dietro a un muro il sommesso singhiozzare delle donne,  
Lo scricchiolio di una porta, un cane smarrito, e nient'altro.

Silenzio che si potrebbe sentire, nessuna pietà nel silenzio,  
Orribile, fluido come il sangue, macchia tutte le strade  
Nel mezzo della via due cadaveri insepolti,  
Lo sguardo fisso di una donna uccisa dalla baionetta nella piazza del mercato.

Gente umile e rovinata – per loro nessun orgoglio di conquista,  
la loro sola preghiera “Oh Dio, dacci il nostro pane quotidiano!”  
Non dal fuoco della battaglia, non dai proiettili siamo perseguitati;  
Chi ci libererà dal ricordo di questi morti?

### **La responsabilità delle donne**

#### *Nostra culpa*

Lo sapevamo. Questo almeno lo conoscevamo – il valore  
della vita: questo era il nostro segreto appreso alla nascita.  
Sapevamo quanto è debole la Forza che il mondo aveva divinizzato.  
Non abbiamo parlato e gli uomini sono morti.  
Su un mondo calpestato, macchiato di sangue,  
temendo che gli uomini ci apprezzassero di meno, abbiamo sorriso.

Sapevamo che la spada era odiosa, eppure con i forti  
Abbiamo proclamato il suo trionfo. Sì, questo male  
Contro i nostri figli, e chi ancora non era nato  
Noi lo abbiamo fatto, bestemmiando Dio. Abbiamo temuto la derisione  
Degli uomini, degli uomini che adorano l'orgoglio  
Così, dove loro guidavano,  
Noi seguivamo. E ora osiamo piangere i morti?

Ombre, echi, prostitute! Abbiamo tradito  
I nostri figli; Gli uomini ridevano e noi abbiamo avuto paura.  
Quella nostra saggezza silenziosa l'abbiamo tenuta  
Profondamente sepolta; a migliaia sono morti; eppure noi dormivamo.  
I bambini erano massacrati, le donne stuprate, i deboli  
Calpestati. Il nostro sonno era assolutamente tranquillo.

Nostra era la visione, ma essa era lontana  
Troppo lontana, troppo strana; abbiamo scelto una via più facile.  
La luce, la luce ignota ci ha abbagliato –  
O sorelle, la nostra scelta è stata saggia?  
Quando tutti gli uomini odiavano, non avremmo potuto avere pietà o invocare  
L'amore a coloro che insegnavano la parola del demonio?

Cogliamo orgogliose la messe! È stata seminata  
dalla nostra fatica. Ralleghiamoci! È nostra.  
Questa è la carne che avremmo potuto salvare – le nostre mani,  
le nostre mani hanno preparato questa terra terribile imbevuta di sangue  
Che scuse avizzeremo? Che eravamo cieche e sorde?  
Noi madri, e noi assassine del genere umano.

#### *Riconciliazione*

Quando tutta l'angoscia e la sofferenza saranno finite,  
e il mio amato giacerà addormentato accanto al tuo,  
con la terra straniera sulle mani, la fronte e i piedi,  
allora ci potremo incontrare.

Avanzando tristemente a passi incerti,  
i visi sconvolti illuminati dallo splendore del sole,  
là, molto pacatamente, senza un suono o una parola,  
ci saluteremo l'un l'altra.

Noi, legate per sempre dallo stesso dolore,  
Quando tutti i nostri figli saranno morti potremo parlarci,  
E ciascuna chiederà il perdono dell'altra  
Per il suo figlio morto.

Con tali tenere, dolci parole sgorgate dal cuore,  
Poche spezzate parole di gentilezza e compassione,  
Sapendo di turbare ad ogni passo  
I nostri morti.

## Reduci

### *L'uomo che fece ritorno*

Ho scritto questo dramma come un correttivo. Ci sono, naturalmente, migliaia di giovani uomini che sono ritornati relativamente indenni, ma il punto di vista di coloro per i quali la guerra è una profonda tortura morale è espresso in misura minore.

Personaggi:

La signora Reesdale (la madre)

Clara (la moglie)

Georgie e Geraldine, di 6 e 7 anni (i suoi bambini)

Allan (il protagonista)

Scena: un salotto di una casa di periferia piena zeppa di povera mobilia, fotografie e ornamenti da bazar. Nella stanza c'è un'aria di attesa. Clara e la signora Reesdale stanno sistemando fiori, spostando sedie e cuscini. Georgie e Geraldine, i bambini, stanno allineando delle bandierine sulla mensola del caminetto.

*Clara.* Come è carina la stanza!

*Signora R.* È vero. Sono così contenta di averla ridipinta dopo un intero anno, benché sembri una cosa stravagante in tempo di guerra.

*Clara.* Abbiamo dovuto semplicemente spendere del denaro la scorsa settimana – questo è il lato peggiore della gioia – è così terribilmente cara.

*Signora R.* Purché Allan sia contento.

*Clara (allegrement).* Allan? Oh, cielo! Che sgridata mi prenderò. Ho comprato tutto quello che ho potuto al mercatino di beneficenza per la guerra, e questo è sempre stato d'aiuto.

*Signora R.* Mi ricordo di quello che tuo nonno mi diceva dei giorni della guerra di Crimea. Quando tuo zio Jim tornò tutta la casa fu messa sottosopra. Allora, naturalmente, non ero ancora nata. Ma una volta, dopo molto tempo, Jim, indossò la sua uniforme per farmi edere come gli stava bene.

*Clara.* Madre, che ore sono esattamente?

*Signora R.* L'orologio è giusto, cara. Allan dovrebbe essere qui tra pochi minuti

*Clara.* Perché non ha voluto che lo andassi a prendere alla stazione?

*Signora R.* Davvero sembra un po' strano, ma sono sicura che ha avuto le sue buone ragioni.

*Clara.* Ha detto che gli ci voleva un po' di tempo per abituarsi alle cose. Mi chiedo se si sente ancora tanto male. Pensi che lo troveremo diverso?

*Signora R (rassicurante).* Sono sicura che il caro Allan sarà assolutamente lo stesso. Non ti ricordi quella bella rappresentazione teatrale che abbiamo visto la se-

ra scorsa? L'ufficiale in licenza – come era allegro! Oserei dire che sarà proprio come lui.

*Clara.* Ma Allan è stato molto malato! Oh! Perché non mi hanno permesso di assisterlo – e poi pensa ai combattimenti che ha affrontato.

*Signora R.* Allan è un soldato britannico, Clara. Sarà stato assolutamente felice di difendere il suo paese. Guarda le fotografie scattate al fronte! Tutti che sorridono nel modo più gioioso.

*Clara (dubbiosa).* Mah! Cosa state facendo, bambini?

*G&G (orgogliosi).* Stiamo facendo una piccola ghirlanda di bandierine per papà, mamma. Credi che gli piacerà?

*Signora R (affettuosamente).* Non è un vero soldatino, Clara? Proprio come suo padre e suo nonno.

*Clara.* Non penso di desiderare che diventi un soldato. Una guerra è sufficiente per me.

*Signora R (un po' turbata).* Non dovresti dire cose come queste, Clara. Dove saremmo ora senza il nostro glorioso esercito e la nostra marina?

*Clara.* Non so, davvero, ma (*ostinata*), se non ci fossero eserciti in nessun luogo...

*Signora R.* Oh, Clara, cosa direbbe Allan se ti sentisse?

*Clara.* Non ci sarebbero guerre. Ma adesso dovrebbe essere qui! Correte a dare un'occhiata alla porta d'ingresso, bambini.

*Signora R.* Vorrei che tuo nonno fosse vivo. Sarebbe stato molto orgoglioso di Allan. Ha sempre detto che la cosa più nobile che un uomo possa fare è di morire per il suo paese. Non mi stupisco di essermi innamorata di lui.

*Clara.* Perché non arriva? (*si sentono rumori in entrata – risa di bambini –*). Allan! (*Esce di corsa*).

*Signora R. (trionfante).* Allan! (*getta le braccia al collo di Allan, un giovane ufficiale di 35 anni che fa il suo ingresso nella stanza*). Mio coraggioso, coraggioso ragazzo!

*Allan. (il suo volto è molto pallido ed esausto e ha l'aspetto e la voce di un uomo che cerca di adattarsi ad un ambiente estraneo).* Bene, madre! (*la bacia un po' assente. Clara lo osserva ansiosa. La signora R. è assolutamente soddisfatta*).

*Clara (con una allegria forzata).* Siediti, caro. Devi essere stanco morto.

*Allan.* Non ancora (*si siede sul divano e Clara vicino a lui*). Voglio dire, non mi avete considerato un brutto per avervi chiesto di non venire alla stazione? Vedete, sono stato colpito da una esplosione, e preferivo – e – l'arrivo e tutto – volevo provare a camminare con le mie gambe. Sapevo che avreste capito.

*Clara (prontamente).* Ma certo che ho capito! (*per tutto il tempo Clara e Allan hanno l'aria di estranei, un po' timidi l'una verso l'altro, ma cercando di sembrare a proprio agio. La signora R. è raggiante*).

*Signora R.* Stavo giusto dicendo a Clara che era come quando tuo zio Jim ritornò dalla Crimea. Tu e tuo zio! Dovrai fare il confronto. Pensa, avere due eroi in famiglia! C'è di che essere orgogliosi.

*Allan (stancamente).* Per favore, madre, lascia perdere la faccenda degli eroi, è un po' sorpassata, credo.

*Signora R. (senza comprendere, ma felice).* Sei sempre stato così modesto, Allan caro. Ma così sono sempre stati i soldati britannici. Così diversi da quegli orrendi tedeschi.

*Allan.* Neppure loro hanno molto tempo per vantarsi, poveri diavoli. Queste cose le lasciano a quelli che restano a casa, proprio come facciamo noi.

*Georgie.* Hai ammazzato molti tedeschi, papà?

*Allan (cupo).* Sì, ho fatto un bel po' di vedove e orfani.

*Clara.* Che modo orribile di mettere le cose, Allan.

*Allan.* Beh, non è forse vero? Se vuoi che parli come i giornali, bene, non posso, questo è tutto!

*Clara.* Mio caro, siamo stupidi. Perché non lasciamo perdere la guerra? bambini, non dovete disturbare papà con le vostre domande. È stanco! Mi sentite?

*(G&G si ritirano in un angolo e parlano a bassa voce tra loro. Silenzio. Anche la signora R. è un po' depressa. Allan si accende una sigaretta).*

*Signora R.* Tuo zio Jim desidererebbe vederti dopo cena, Allan.

*Allan (spontaneamente).* Oh mio Dio! Spero di no!

*Signora R. (risentita).* Oh Allan, pensavo che ti avrebbe fatto piacere.

*Allan (dandosi un contegno).* Oh, sì, naturalmente. Gran brav'uomo, lo zio Jim! Molto piacere di vederlo *(ricade in un cupo silenzio)*.

*Clara (con sussurro).* Telefono e gli dico di non venire. *(Esce dalla stanza. Allan non se ne accorge. Uno dei bambini gli si avvicina da dietro in punta di piedi e gli mette la ghirlanda di bandierine sul capo. Salta su con una esclamazione e la strappa. I bambini lo guardano spaventati e scoppiano a piangere. La signora R. è sbalordita e leggermente indignata. Allan torna rapidamente in sé).*

*Allan.* Sono terribilmente dispiaciuto, madre, ma vedi, sono un po' stufo di bandiere – *(chiamando Georgie)*. Va bene, ragazzo, non sono affatto arrabbiato, solo sorpreso. Sei stato davvero bravo a farla! Mettila sul busto dello zio Jim laggiù.

*Clara (gentilmente ad Allan).* Sono stata piena di tatto. Lo zio Jim non verrà ed è del tutto tranquillo. Di solito sono così stupida al telefono.

*Signora R. (allegrementemente).* Quella notte che tuo zio Jim tornò dalla Crimea – *(Clara si gira rapidamente, corrucciata, e la signora R. cambia argomento di conversazione)*. Loro – loro hanno cenato e sono andati a teatro. Facciamo la stessa cosa stasera?

*Allan.* Grazie, madre, preferisco di no.

*Clara.* Adesso farò io da infermiera ad Allan e certamente non lo lascerò andare a teatro.

*Signora R. (con aria di scusa).* Naturalmente, Allan! Povera me, come sono stata stupida. Dimenticavo che sei stato ammalato. È che non si può mai pensare a un soldato britannico come a un uomo ammalato. Sembrano superiori a tutto questo.

*Allan (violentemente).* La prima cosa che tutti voi dovete capire è che il soldato britannico è un essere umano, che odia uccidere, e non vuole essere ucciso e che continua a fare il suo maledetto lavoro solo perché non c'è alternativa.

*Signora R. (quasi in lacrime).* Allan!

*Allan (corrucciato).* Beh, è vero. Eppure non credo che ci sia un'anima qui che lo possa comprendere.

*Clara (intervenendo).* È così difficile da capire, vedi? Ma io voglio imparare, ad ogni modo.

*Allan (cupo).* Impara! Mio Dio! Vorrei che potessi.

*Signora R. (lamentosa).* Non hai mai parlato in questo modo, oh! Cielo, cosa dirà tuo zio Jim?

*Clara.* Lo zio Jim è molto dispiaciuto, madre, ma ha appena telefonato che verrà domenica. Gli ho detto che va bene.

*Allan.* Mi viene da pensare che non ho mai parlato in questo modo prima. Da allora sono diventato un uomo o un demonio, non sono sicuro quale dei due.

*Signora R. (terribilmente sconvolta).* Allan!

*Allan.* Alcuni tornano a casa e non dicono niente. Vorrei poterlo fare. Non sono fatto così (*più gentilmente*). Solo non parlarmi della guerra, madre. Vedo rosso.

*Signora R. (quasi in lacrime).* È così difficile sapere di cosa parlare. Sembra che non ci sia nient'altro. Ma quando si è stati tanto patriottici (*quasi singhiozza*) e si è dato il proprio figlio e tutto – sembra difficile.

*Allan (di nuovo feroce).* Patriottico! È una parola sporca. Comunque voi l'avete creata qui. Non laggiù. Noi l'abbiamo pulita. Ma qui con i vostri *John Bulls*, i vostri giornali che sbraitano e gridano bugie, Pah!

*Signora R.* Oh Allan non ho mai letto *John Bull*. Non dovrei pensare a una cosa simile. Come puoi parlare così?

*Clara (prendendogli pietosamente la mano).* Credo di sapere cosa intendi.

*Allan.* Oh, non far finta di capire – è peggio. Non sai assolutamente cosa intendo. Non *puoi*. Nel tuo cuore pensi che la guerra sia una sorta di allegro picnic con una punta di pericolo per renderla ancora più divertente. Bene, *non* è così.

*Clara.* Per me non è stato così, ad ogni modo. Non è un picnic per le donne, Allan.

*Allan (sfiduciato)* Oh, le donne, le donne! Perché diavolo non fate qualcosa? Cosa devono fare le donne se non impedire agli uomini di trasformarsi bestie? Nessuna di voi ha mosso un dito!

*Clara.* Ma cosa possiamo fare?

*Allan.* Fate! Non so. Qualsiasi cosa, qualsiasi cosa che non sia godervi la guerra come fosse una partita di calcio. Avete *giocato* con la guerra. Noi l'abbiamo combattuta. Questa è la differenza.

*Signora R.* Sono certa che le donne si sono comportate magnificamente, Allan. Mi sono riconciliata con il suffragio femminile. E poi, i sacrifici che hanno fatto! Stenteresti a crederlo! Infatti Betty ed Eliza stanno producendo munizioni e come ce la caviamo con la nostra domestica, proprio non so. Sono sicura. Semplicemente non fa niente.

*Allan.* Oh no, non siete state peggiori qui rispetto a qualsiasi altro paese.

*Clara.* Ma cosa possiamo fare, Allan? Tu non lo dici.

*Allan.* Ti ho detto che non lo so (*una pausa e poi con tono di scusa*). Temo di essere diventato un po' brutale, mia cara. Non ti preoccupare. La mia lingua è un po' fuori controllo.

*Signora R. (facendo un visibile sforzo per parlare di qualcos'altro).* La signora Peel darà un ricevimento al tennis di domani. Ci ha invitato tutti.

*Allan.* Peel! Fammi pensare, suo marito non è stato ucciso a Mons?

*Signora R. (nervosa).* Sì, è lui. È morto splendidamente, si dice. La signora Peel è così coraggiosa. Dice che non dobbiamo essere egoisti e pensare ai nostri dolori di questi tempi. Infatti, si sta sposando di nuovo.

*Allan.* Quando il lancio di proiettili è particolarmente fitto, lo chiamavamo un tennis-party.

*(Fuma pensoso)*

*Clara.* Non trovi che i bambini stiano bene?

*Allan.* Oh davvero bene. C'era un villaggio in Francia dove trovammo alcuni bambini – *(si ricompone)* – voglio dire, Clara ....

*Clara.* Bene!

*Allan.* Non gli farai credere che io sia un eroe o altre sciocchezze del genere, vero, Clara?

*Clara (imbarazzata).* Beh, la mamma qualche volta parla in questo modo. È così difficile, sai.

*Allan.* E allora fermala quando lo fa, c'è una ragazzina.

*Signora R.* Non vuoi andare al ricevimento della signora Peel?

*Allan.* Ma certo! Mi piacerà essere circondato da maschiette e da ragazze che impazzirebbero di fronte ad un cane investito eppure pensano che la guerra sia uno sport divertente.

*Clara.* Non stai prendendo le cose un po' troppo seriamente, Allan?

*Allan (facendo il verso).* Oh, capitano Reesdale, che *meraviglia*. Mi dica, com'è laggiù? Non è molto orgoglioso di sé? Dovrei esserlo, lo so. Immagino che gli Unni siano troppo orrendi perché se ne possa parlare. Sono sicura che non vedete l'ora di ritornare. Quando finirà la guerra? – Beh, se devo essere sincero, non mi importa.

*Signora R.* No, Allan, se devi essere sincero, è meglio che non vieni.

*Allan.* Penso di no *(ancora silenzio, lungo, rotto dalla signora R.)*

*Signora R.* L'idea di essere così in ritardo! Devo andarmi a vestire; non c'è bisogno che ti cambi, caro Allan, ho ordinato una delle tue minestre preferite.

*(Si affretta ad uscire. Clara e Allan si alzano o vanno accanto al caminetto)*

*Allan.* Povera mamma!

*Clara.* Perché povera mamma?

*Allan.* E povera te. Avere un marito e un figlio rispettabile che ritorna come una specie di mostro.

*Clara.* Non parlare in questo modo. Sei sfinito. È la tua malattia, il ritorno e tutto. Guarda alle migliaia che si sono riadattati perfettamente. Penso che all'inizio si siano sentiti come te.

*Allan.* Non lo credo. Qualcosa si è spezzato dentro di loro, qualcosa che non si può vedere.

*Clara.* Ma guarda lo zio Jim!

*Allan.* Mia cara. Le persone non hanno incominciato a *pensare* alla guerra come abbiamo fatto noi. L'hanno accettata come la volontà della provvidenza. Non come un secchio di sangue sbattuto sul viso.

*Clara.* Non riesci proprio a togliertela dalla mente, Allan?

*Allan.* La mia mente non è più mia. Non si tratta di metterci o toglierci qualcosa. Si tratta di ciò che è là.

*Clara (fiduciosa).* Col tempo ci riuscirai.

*Allan.* Mai! È come dire a un morente che starà bene. Guardami. Sto parlando con te in questo modo, e poi probabilmente terrò la bocca chiusa. Come gli altri. Riderò e parlerò alla leggera. Come gli altri. Sono completamente segnato dalla guerra. La sola cosa che desidero...

*Clara (speranzosa)* È, Allan?

*Allan.* Il giorno in cui tornerò laggiù.

*Clara (con un piccolo grido).* Tornare? Ma tu non tornerai mai.

*Allan (freddo).* Penso che sarò felice di tornare.

*Clara.* Ma come, perché? Oh, è troppo crudele, non lo puoi sopportare. Certamente non ti lasceranno tornare. Dopo quella orribile ferita!

*Allan.* Penso che mi possano dare un'occupazione qui in patria se lo chiedessi – ma ricorrendo a piccole bugie, e non mi sarebbe difficile fare in modo che mi rimandino al fronte. A loro non interessa.

*Clara.* Ma volere tornare! Come è possibile dopo quello che hai detto?

*Allan.* Voglio tornare là dove io appartengo.

*Clara.* Dove tu appartieni, Allan?

*Allan.* Sì, ti dico che non è restato niente in me dell'uomo che ero prima. Solo un guscio. Non sono tuo marito – non sono un figlio né un padre. Sono solo una macchina da combattimento. Devo andare avanti a combattere finché non mi romperò.

*Clara.* Ma tu ti sentirai molto diverso in poche settimane, anche in pochi giorni! Oh Allan, devi, devi!

*Allan.* Neppure in cent'anni. Sono cambiato completamente. Sono un altro uomo.

*Clara.* Ma lo si doveva fare, Allan. Il paese, l'onore. Tu lo sai!

*Allan.* Oh sì! Lo si doveva fare. Si doveva pagare per il disordine che tutti abbiamo portato tra di noi. Bene, sto pagando per questo. E così gli altri. Questo non cambia il fatto che sono diventato quello che sono diventato.

*Clara (lentamente).* Sì, suppongo che questa sia la guerra!

*Allan.* Se io ti dicessi la verità e tu potessi capire la centesima parte delle cose che ho visto, saresti cambiata anche tu. Per certi versi ho passato momenti peggiori di altri. Ma non lo farò.

*Clara.* E tu vuoi tornare a quell'orrore.

*Allan.* Voglio tornare ai fatti. Le persone che parlano della guerra qui! Buon Dio, non le posso sopportare. Le voglio prendere a pugni. Mi soffocano (*debolmente*).

*Clara.* Allora questa è una specie di fine di tutto quello che c'è stato tra noi, credo.

*Allan.* Così sembra. Non posso neppure dire che mi dispiace. Vale la pena fingere?

*Clara.* No, non ne vale la pena.

*Allan.* Sei brava Clara. Te ne sono grato, sai.

*Signora R. (entra sorridendo).* Come, non sei ancora vestita, Clara? Oh, bene, non importa per questa sera. Tu e Allan avete avuto così tanto da dirvi.

Clara. Oh, sì, abbiamo avuto moltissime cose da dirci. (*La seguono in silenzio nella sala da pranzo*).

*Le donne ai reduci*

Voi non potete parlarci e noi non possiamo rispondere:  
Avete imparato un diverso linguaggio là dove gli uomini muoiono,  
Sono mutilati, resi pazzi, accecati, ridotti  
A brandelli di carne sanguinante, falciati come grano,  
crocefissi, affamati, tormentati. Oh! Perdonate,  
Noi che mentre tutti gli uomini morivano potevamo sopportare di vivere  
Quasi lietamente, quasi emozionati e contenti,  
Senza badare al prezzo esorbitante –  
Che voi stavate pagando in silenzio. Ora le parole sono vane,  
Non possiamo capire, né voi spiegare  
Il vostro tormento e la vostra angoscia; siamo sorde  
E cieche di fronte a tutto, tranne che per un lutto consuetudinario.  
Come potranno le nostre stolte consolazioni toccare  
Una sventura così profonda, ben oltre la parola.  
Essa non increspa la superficie – giace nell'oscurità,  
Si nasconde a tutti gli sguardi, ma soprattutto ai *nostri* occhi,  
Che se hanno pianto per i figli e gli amanti morti  
(i *nostri* figli, i *nostri* amanti) non hanno *lacrimato*  
*sangue* – non hanno versato quelle lacrime di sangue e fuoco,  
Che dovevano salvare il mondo per autentica vergogna.  
Perdonateci, allora, per le nostre inutili lacrime  
E per il nostro coraggio e la nostra pazienza di tutti questi anni.  
Oh, ci potete ancora amare, ridere con noi, sorridere,  
Ma intanto nelle vostre anime perseguitate,  
Torturati e pulsanti come nervi scoperti  
sempre desti sono i vostri ricordi che noi non osiamo condividere.  
Qual è il vostro pensiero segreto? Non lo sappiamo;  
Quell'abisso che ora ci separa  
Mai vi ha separati dal nemico, come potete raccontare  
L'Inferno a noi che dell'Inferno abbiamo solo letto?  
Le vostre anime ci sfuggono in qualche luogo solitario,  
Senza consolazione, esseri di una razza diversa.  
Siete diventati carne – carne e ossa nostre?  
Non potete risponderci – siete muti, siete muti!